

“La cura della genitorialità fragile o pregiudizievole: documento di orientamento”

Presentazione Raciti, 5.6.2025

Il Documento che oggi presentiamo è una revisione del nostro documento del 2006, ***“Linee Guida per la valutazione clinica e l’attivazione del recupero della genitorialità nel percorso psicosociale di tutela dei minori”***. Quel documento ha rappresentato una utilissima mappa concettuale nel rispondere alle richieste provenienti dalle autorità giudiziarie, quando si ha a che fare con allontanamenti dei bambini dal proprio nucleo d’origine, quando l’AG procede in limitazione della responsabilità genitoriale, dovendo nel contempo il giudice promuovere discrezionalmente tutto ciò che può far cessare la situazione di pregiudizio che incombe sul minore (art. 333 c.c.). Oggi come allora, al minore con genitori disfunzionali serve che le istituzioni tutte si adoperino per recuperare le funzioni, o sostituirle.

Il documento del 2006 era già costitutivamente aperto alle revisioni, e si era lavorato anche nel 2012 ad una riscrittura, sentita come opportuna principalmente perché nel frattempo cambiavano le norme, si ragionava sugli esiti del modo in cui si stava lavorando, avevamo nuovi strumenti psicosociali. La nostra Consulta dei Referenti Regionali il 28.9.2019 aveva formalmente proposto l’istituzione della Commissione che ha lavorato all’elaborazione di questo documento, i cui lavori partiranno nel 2021. La Commissione era inizialmente composta da 15 soci, ed è stata coordinata da me in funzione di raccordo con il Direttivo, e da Dario Merlino per gli aspetti di contenuto. Nella fase finale dei lavori i componenti che hanno continuato (oltre ai presenti Merlino, Raciti, Cannata, anche Grazia Cannarozzo, Eleonora Indorato e Paola Gabrieli). Ci siamo avvalsi di un prezioso lavoro di lettura critica, che abbiamo richiesto al Comitato Scientifico attuale e a quello in carica nel precedente triennio, all’attuale Direttivo, ed alla lettura critica, altrettanto preziosa, che abbiamo amichevolmente chiesto ed ottenuto da Monica Micheli, Enrico Quarello, Franca Seniga. Con l’evento odierno lo presentiamo ufficialmente all’esterno del nostro Coordinamento, dopo il vaglio dei soci, avvenuto tramite condivisione con la newsletter, la pubblicazione sul sito e la presentazione all’assemblea degli iscritti.

Come per tutti i nostri Documenti di indirizzo, anche questo resta aperto alle evoluzioni che avrà la materia, ed alle verifiche che si vorranno e potranno condurre sulle singole raccomandazioni in una logica di confronto scientifico, non ideologico, ed alla riflessione continua che i soci fanno sugli esiti del proprio lavoro, sul campo, quotidianamente.

Questo documento, come tutti i nostri documenti d’indirizzo, scaricabili dal sito, è per tanto basato su esperienze strettamente integrate degli operatori che si riconoscono nel Cismai. Medici, Psicologi, Psicoterapeuti, Assistenti Sociali, Educatori, Giudici onorari, Avvocati e ogni altra figura professionale che nel Cismai ha lavorato avendo come bussola il superiore interesse del minore. Rappresenta quindi una sorta di stato dell’arte di quanti lavorano in prima linea per la cura e l’assistenza dei bambini vittime di una qualche forma di mal-trattamento. Da sempre il nostro Coordinamento ritiene ineludibile lavorare in modo integrato ad obiettivi di tutela dei minorenni vittime di forme varie di maltrattamento, di assistenza e di cura, coniugando gli aspetti legali con quelli sanitari, sociali, economici, educativi, culturali; in senso lato e in senso ecologicamente valido. A maggior ragione, in una logica di inevitabile rispecchiamento (poiché siamo sentiti dire dai nostri utenti cose come: *“Voi esperti non riuscite a mettervi d’accordo, e vi aspettate che lo facciamo noi, o i nostri genitori...”*), vale ancor di più il paradigma della integrazione dei saperi e delle prassi quando ci si occupa di un sistema, la famiglia d’origine, che ha nella capacità di integrare azioni e saperi per il benessere dei piccoli il principale parametro di funzionamento. La stessa cosa vale rispetto a quei sistemi familiari o di comunità subentranti, in parte o del tutto nell’accudimento.

La opportunità di revisione del documento è giustificata anche da ragioni di tipo politico-culturale. Gli allontanamenti dei minorenni dal proprio nucleo familiare, qualora sussistano ragioni di danno o pregiudizio, hanno sempre suscitato in una parte dell'opinione pubblica e nel dibattito mediatico, sentimenti di ostilità verso chi lavora agli allontanamenti dei bambini, probabilmente perché l'opinione pubblica non percepisce il lavoro che si fa per ridare ai bambini la possibilità di tornare coi propri familiari biologici in relativa sicurezza. Con Bibbiano forse si è toccato il culmine della demonizzazione tollerabile da chi fa questi lavori, lavori che qualcuno deve pur fare. L'allontanamento non è, né per la legge e neppure per il sentimento naturale, la risposta migliore al disagio e al rischio, se non in maniera provvisoria e residuale, e comunque quando i giudici decidono che non può essere fatto che quello, nell'immediato. Tantissime cose però possono essere fatte, sia per prevenire queste derive, sia per riparare questi destini. Tanto i bambini quanto la pubblica opinione, su ogni singolo caso ed in generale, hanno necessità di sentire che per quel caso di quel bambino che non torna a vivere coi propri genitori naturali, non restava altro da fare, e che tutte le altre strade erano state percorse inutilmente. Ma tantissimi bambini tornano coi propri genitori perché tanta gente lavora, e bene, affinché questo sia possibile, in ragionevole sicurezza. Tocca a noi operatori sociali e sanitari, ed al sistema Giustizia, mettere a disposizione di questo le mappe migliori, le conoscenze che funzionano meglio su come questo può essere fatto.

Noi dei Cismai abbiamo fatto l'abitudine a sentirci demonizzati come persecutori delle famiglie in difficoltà, quando invece chi ci conosce da vicino sa che è vero esattamente l'opposto. Mettiamo questo lavoro a disposizione di chi, in buona fede, vuole capire cosa - in questo momento storico - pensiamo sia utile fare, nel superiore interesse del minore, assieme, al fianco, delle famiglie che non funzionano sufficientemente bene, per il bene dei loro figli e nostri concittadini.

Le fonti bibliografiche a cui ci siamo ispirati sono così vaste che è forse impossibile e inutile farne un elenco pedissequo. Negli ambienti Cismai tutti i saperi hanno diritto d'ascolto e rispetto. Nelle cassette degli attrezzi dei nostri operatori si trovano quasi sempre strumenti provenienti dai modelli sistemico relazionali, da visioni ecologiche, dai saperi sui funzionamenti post traumatici, e dalle teorie dell'attaccamento. Sul versante giuridico il riferimento principale resta la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, e poi a cascata tutte le norme che negli anni sono state adottate in Italia, anche aderendo a convenzioni internazionali.

Gli operatori che si riconoscono nel CISMAI lavorano attenendosi, per quanto possibile, ai numerosi documenti di programmazione, organizzazione e guida operativa prodotti da varie istituzioni pubbliche, dagli Ordini professionali, alla cui stesura non di rado ha partecipato lo stesso nostro Coordinamento, o nostri associati. La disponibilità di risorse umane e materiali, una saggia organizzazione dei Servizi, ove possibile, secondo tali documenti, costituisce importante fattore di protezione, per gli operatori e per gli utenti, dal rischio che si inneschino derive di maltrattamento istituzionale. Nondimeno, nella cultura CISMAI è usuale fare ugualmente tutto quello che serve, utilizzando tutto quello che c'è, ed imparando dall'esperienza di tutti.

Il documento che oggi presentiamo oggi nasce dunque dalla nostra esperienza sul campo, dalle evoluzioni della normativa in materia, e dal fatto che in questi due decenni disponiamo di letteratura scientifica e di strumenti più evoluti per agire efficacemente sui nodi più difficili da sciogliere, vale a dire quelli legati ai funzionamenti in vari modi disorganizzati dell'accudimento, in tutti i sistemi coinvolti, e al recupero di queste funzioni come preminente interesse del minore.

Personalmente, mi sono sentito sospinto a lavorare come abbiamo fatto, da una necessità personale di testimoniare l'importanza, per la salute psichica dei bambini, (dal mio vertice di osservazione, psicologo in una NPI territoriale), che questo lavoro di accompagnamento degli accuditori al recupero di quello che poteva essere recuperato vada fatto e vada fatto bene. Quando un giudice stabilisce che un genitore sta funzionando male, e partono i nostri interventi di tutela, ogni bambino reduce da maltrattamenti mi pareva dicesse, silenziosamente, e qualche volta in modo esplicito: *“Che state facendo per aiutare i miei genitori a fare bene i genitori? Non posso funzionare bene, come voi mi spingete a fare, se poi loro continuano a trattarmi come prima, come*

sanno fare, come hanno imparato a fare da bambini. E comunque, ricordatevi tutti che l'ultima parola sui miei genitori naturali, su come si saranno avvalsi del vostro lavoro, sarà la mia.”

Materiali recuperati:

- dal file: Cismai, Cura Genitorialità, Raccomandazioni_20221005_REV_QUARELLO.docx

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE. LE FONTI DI QUESTO CONTRIBUTO

(dopo questo si decide di eliminare questa parte)

- il file: “osservazioni su L.G. 2026, - Giugno 2023”:
- Nel file: “VERBALE dell’Assemblea dei soci Cismai della Sicilia. Siracusa 12 Maggio 2012” c’è traccia di una precedente commissione (“Cottone, Migliorino, Lo Voi, Plaja aggiornano sullo stato dei lavori della commissione sul Recupero della Genitorialità, lavori effettuati tramite collegamento in teleconferenza da Palermo con gli altri componenti del gruppo Sud riuniti a Roma, attraverso la lettura del documento prodotto dalla stessa commissione.”)

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE. LE FONTI DI QUESTO CONTRIBUTO

Questo documento è basato sull'esperienza degli operatori che si riconoscono nel Cismai. Medici, Psicologi, Psicoterapeuti, Assistenti Sociali, Educatori, Giudici onorari, Avvocati e ogni altra figura professionale che nel Cismai ha lavorato avendo come bussola il superiore interesse del minore; da sempre il nostro Coordinamento ritiene ineludibile lavorare in modo integrato ad obiettivi di tutela dei minorenni vittime di forme varie di maltrattamento, coniugando gli aspetti legali con quelli sanitari, sociali, economici, educativi, culturali; in senso lato e in senso ecologicamente valido. Le fonti bibliografiche a cui ci siamo ispirati sono così vaste che è impossibile e forse inutile farne un elenco pedissequo. Sul versante giuridico il riferimento principale resta la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, e poi a cascata tutte le norme che negli anni sono state adottate in Italia, anche aderendo a convenzioni internazionali.

Gli operatori che si riconoscono nel Cismai lavorano attenendosi, per quanto possibile, ai numerosi documenti di programmazione, organizzazione e guida operativa prodotti da varie istituzioni pubbliche, dagli Ordini professionali, alla cui stesura non di rado ha partecipato lo stesso nostro Coordinamento, o nostri associati. La disponibilità di risorse umane e materiali, una saggia organizzazione dei Servizi, ove possibile, secondo tali documenti, costituisce importante fattore di protezione, per gli operatori e per gli utenti, dal rischio che si inneschino derive di maltrattamento istituzionale. Nondimeno, nella cultura Cismai è usuale fare ugualmente tutto quello che serve, utilizzando tutto quello che c'è, ed imparando dall'esperienza di tutti.

Sul versante sanitario e sociale gli operatori che si riconoscono nel Cismai fanno in larga parte riferimento agli studi ed alle esperienze dell'ottica sistemica, alle teorie dell'attaccamento, alle teorie sul trauma psicologico, alle recenti acquisizioni delle neuroscienze, e alla miriade di esperienze di trattamento degli individui e dei sistemi familiari maltrattanti che vengono raccontate nella letteratura specialistica, senza alcuna preclusione verso modelli di pensiero scientifico del funzionamento umano, normale e patologico, disponibili ad un onesto confronto. Affrontiamo questi temi tenendo a bada per primi le nostre possibili deformazioni ideologiche, e mantenendoci totalmente aperti ad ogni verifica condotta con metodo rispettoso del pensiero scientifico. Nei servizi pubblici e privati in cui operiamo osserviamo desolatamente gli enormi giacimenti di dati concreti che potrebbero essere usati per valutare la bontà delle decisioni e dei percorsi giudiziari, di trattamento, di aiuto, di cura che vengono presi ogni giorno, da anni. Il costo di uno sforzo di mappatura della realtà del maltrattamento in Italia, e di come si fronteggia, siamo convinti, verrebbe ampiamente ripagato. Ragionando sulle esperienze pregresse, sui concreti destini delle infanzie infelici di cui ci occupiamo, come nello studio A.C.E., si eviterebbero inutili schermaglie ideologiche, si potrebbero spendere bene e meglio le risorse necessarie comunque a rispondere all'emergere continuo di situazioni di oggettivo maltrattamento a danno di bambini e di adolescenti. Qui utilizziamo estensivamente il termine maltrattamento o mal-trattamento, includendo ogni variante di esperienze avverse nell'infanzia e nell'adolescenza, incluse le forme di trascuratezza, violenza assistita, abuso sessuale intrafamiliare, rispetto alle quali la funzione familiare di protezione dal pericolo/danno si è rivelata o potrebbe rivelarsi insufficiente, inadeguata, o nociva.

Il Cismai può mettere a disposizione della comunità, come ha sempre fatto nei suoi quasi trent'anni di vita, le esperienze, le pratiche dei propri associati che ritiene funzionino meglio per raggiungere finalità di interesse pubblico: prevenire le situazioni di maltrattamento, interromperle quando si verificano, riparare tutto quello che è riparabile, sostituire bene le funzioni che i genitori biologici non riescono ad assicurare; curare i traumi, quelli che portano addosso le vittime, e quelli che si portano dentro i genitori, dalle loro infanzie; recuperare ogni funzione residua dei genitori biologici nel rapporto coi propri figli, mentre altri assicurano il resto delle funzioni danneggiate o non disponibili. Questa è l'ambizione di questo documento, questa la speranza quotidiana di nostri operatori.

Confidiamo infine nella speranza che le raccomandazioni elencate in questo documento possano dar vita a filoni di studio e ricerca, che ci dicano - in modo aperto a qualsiasi verifica

condotta con metodo scientifico - cosa funziona e cosa no nelle complesse azioni di tutela minori, o cosa funziona meglio, o in modo più economico.

Osservazioni sul documento Cismai approvato nel 2006 “Linee - Guida per la valutazione del recupero della genitorialità nel percorso psicosociale di tutela dei minori”

di Luigi Raciti

Il documento del 2006 ha costituito un formidabile strumento, negli anni passati, per gli operatori dei servizi sanitari e sociali alle prese con famiglie e minori interessati da mandati di tutela provenienti dalle autorità giudiziarie. Non mi soffermo sugli elementi che hanno reso prezioso questo documento, sui punti che hanno funzionato. Il ragionamento che porto verte sugli elementi che, a parer mio, negli ultimi anni ne richiedono una revisione, quantomeno alla luce dell'esperienza fatta in questi decenni. La mia, diretta, alle prese con i minorenni inviati dal tribunale per i minorenni, ma anche da quello che si occupa delle separazioni, in un servizio territoriale di Neuropsichiatria infantile; sempre la mia, ma indiretta, con i servizi sociali e sanitari, con le medesime autorità giudiziarie, con gli altri attori coinvolti a qualche titolo nei percorsi di valutazione e - soprattutto - recupero delle capacità genitoriali. In linguaggio più naturale abbiamo visto decine e decine di minorenni sfortunati perché le loro famiglie d'origine non stavano funzionando in modo tale da non rendere necessario un intervento delle autorità a protezione dei diritti del medesimo, e parti di queste famiglie d'origine che senza ombra di dubbio avrebbero voluto far crescere al meglio questi figli, ma intanto dovevano dar conto a funzionari di ogni tipo, tutti intenzionati a fare il bene dei minorenni.

Il primo elemento da revisionare è già nel titolo. L'attivazione del Sistema nazionale delle Linee guida [<https://www.iss.it/linee-guida1>] gestito dall'Istituto Superiore di Sanità ci impedisce di chiamare “Linee Guida” i nostri documenti. Preferisco, tra tutte le definizioni alternative date ai nostri documenti quella che mette in primo piano il “Consenso”, vale a dire il fatto che il Cismai, sulla base delle esperienze dirette dei suoi associati, testimonia un sentimento di utilità nel lavorare in un certo modo, piuttosto che in altro. Un pensiero scientifico arriva alle sue provvisorie certezze attraverso percorsi tortuosi, che hanno le prime conferme dalle esperienze sul campo. Offrire questo alla comunità scientifica e professionale che si occupa di tutela minori mi pare già molto, e prezioso. Prima di diventare Evidenza Scientifica, o Certezza Scientifica, Un pensiero (scientifico) Osserva e racconta ciò in cui ci si imbatte.

Un secondo elemento che sostiene la necessità di lavorare al documento del 2006 sta dentro al documento stesso, che in “Premessa” ritiene “necessario procedere ad una successiva elaborazione che integri gli aspetti sociali ed educativi”, a quelli di valutazione ed intervento psicologico che ivi vengono descritti.

Al terzo punto, sempre secondo me, va la necessità di risolvere, per quanto possibile, elementi di ambiguità che residuano nel documento tra le nozioni di “Valutazione” e quelle relative ai percorsi di cambiamento da attivare e/o sostenere, affinché possa cessare la situazione di pregiudizio per il minore.

Non basta, a parer mio, ribadire come fa il nostro documento del 2006, la differenza tra il lavoro peritale e quello che abbiamo chiamato “valutazione delle possibilità di recupero delle competenze genitoriali a partire dal mandato prescrittivo fornito dalle autorità giudiziarie”, perchè questa differenza non viene percepita (come secondo le nostre intenzioni sarebbe dovuto accadere) dalle famiglie coinvolte, dai giudici, dagli operatori della rete, inclusi gli operatori più coinvolti nei percorsi sanitari e sociali che ambiscono ad innescare i cambiamenti.

Abbiamo sperimentato situazioni in cui il nostro lavoro di operatori sociali e sanitari è stato utilizzato dalle autorità giudiziarie alla stregua di documenti peritali, vale a dire fonti di prova in cui inevitabilmente non si era proceduto con le garanzie tipiche di quello strumento, ed altre situazioni in cui i periti sono stati attivati in un successivo momento, intersecando azioni e risultati degli uni e degli altri in modi inestricabili, fonte di confusione e recriminazioni. L'esperienza di questi anni è che facciamo i conti con invii molto più “sporchi” di quelli che vorremmo ricevere.

Una revisione deve portare ad aumentare il divario che separa il lavoro giudiziario, e peritale, da quello di aiuto, clinico o sociale che sia. Il nostro documento 2006 è ambiguo in modo infelice quando mette l'accento sulla prognosi, per essere precisi quando dice che in sei mesi è possibile formulare un parere prognostico sulla base delle risposte agli input di cambiamento. In sei mesi probabilmente è possibile che si manifestino fattori di totale e definitivo disimpegno dalle funzioni genitoriali o impossibilità di lavorare al loro recupero, mentre nella maggior parte dei casi i genitori, sia pur confusamente, ambiguamente, con il contemporaneo manifestarsi di difficoltà di varia natura, manifestano intenzioni di non perdere il rapporto coi figli. Laddove il genitore privilegia la via coercitiva, vale a dire fa appello alle possibilità legali di non perdere il riconoscimento di essere genitore, noi assistiamo ad un disimpegno dai percorsi sociali e sanitari che potrebbero portare ad un reale cambiamento nel modo in cui viene espressa la funzione genitoriale.

Caso 1

Il signor Fernando si ritrova da solo a badare ai due figli di 10 e 12 anni, dopo la decisione della moglie di scappare da un matrimonio drammaticamente segnato da difficoltà economiche, e maltrattamenti ambiguamente denunciati, di intensità per noi non tracciabile. La donna va a vivere in una città del nord Italia, con un altro uomo, tagliando completamente i contatti con i figli, con i servizi sociali e con il Tribunale per i minorenni. Anche il padre va a vivere con una nuova compagna, e prova a tenere con sé i due figli; la coabitazione tra i due compagni ed i rispettivi figli diventa rapidamente insostenibile, e così il padre decide di consegnare i due figli al Servizio

sociale comunale, dichiarando che di loro non vuole più occuparsene. Ribadisce questa intenzione anche al Tribunale per i minorenni, ai periti nominati, agli operatori del Servizio sanitario incaricato di sostenerli. Inevitabile a questo punto per il Tribunale per i Minorenni procedere alla dichiarazione dello stato di abbandono, e di conseguenza all'inserimento in una famiglia disposta ad adottarli. Anche i ragazzi sono molto arrabbiati coi genitori, e ricambiano con pari e simmetrica ostilità. La luna di miele con la coppia che li ha in affidamento preadottivo dura qualche mese, quando si verificano incidenti disciplinari abbastanza seri con il figlio maggiore. Casualmente, preceduti da almeno un messaggio di auguri su canali social da parte del padre per il compleanno, circa 18 mesi dopo la fuga della madre e 10 dopo la consegna che il padre fa dei suoi figli al Servizio sociale, il Tribunale ce li invia per "...aiutarli ad elaborare le vicissitudini, favorendone l'evoluzione non pregiudizievole." Adesso è il turno dei figli usare prove di forza verso i servizi, anche quelli giudiziari, per convincerli che i genitori adottivi non sanno fare i genitori, e che il vero amore verso i figli non può che venire dal genitore naturale più forte e combattivo.

In questo, ed in molti altri casi di genitori malfunzionanti, tempi e metodologie rigidamente definiti, che il nostro documento 2006 accredita come indicati, possono solo complicare i problemi sul tappeto. Le famiglie, i bambini, gli operatori sociali e sanitari, e perfino gli operatori che gravitano nell'orbita del sistema giudiziario, per quella che è l'esperienza diretta ed indiretta cui si faceva riferimento, hanno bisogno di tempo molto più lunghi e flessibili, anche per compensare le disfunzioni di un sistema come quello italiano che dovrebbe realizzare la tutela del minore. Un sistema che nei decenni passati pensavamo come un sistema più lineare, più semplice nelle sue linee generali. Un sistema in cui era possibile, pensavamo, sedersi attorno ad un tavolo e lavorare ad obiettivi espliciti di "recupero delle capacità genitoriali", perché questo era nello spirito e nella lettera delle leggi a tutela dei minori. Noi pensavamo ingenuamente che questo fosse l'interesse di tutti, e tutti fossero propensi a cooperare attorno a questi obiettivi. Probabilmente sottovalutavamo le istanze autoconservative di ognuno dei sistemi coinvolti. I servizi sociali sempre alle prese con amministratori senza soldi, i servizi sanitari alle prese con vincoli votati a curare ciò che poteva essere definita "malattia" oltre ogni ragionevole perplessità, ("curare" ciò che corrisponde alle definizioni dei manuali di psicopatologia; , Per l'aver cura", per la prevenzione non sembra ci siano più risorse). I servizi giudiziari alle prese con istanze semplificative, obbligati a ridurre i tempi della giustizia, spinti a tagliare gordianamente i nodi della tutela con logiche del tipo vincitori o soccombenti. Ridurre i tempi della giustizia diventa pensiero magico se si evita di fare quello che è inevitabile fare, per le caratteristiche intrinseche delle materia su cui giudici e investigatori sono chiamati a decidere.

Aiutare le famiglie a funzionare meglio, a riprendersi le funzioni di genitore in forme coerenti con reali percorsi di riparazione di funzioni compromesse è diventato in questi decenni sempre più complicato, quasi vietato. C'è infatti chi sostiene, in ambito forense, che non sia possibile per gli operatori accettare una richiesta di aiuto proveniente da genitori alle prese con provvedimenti di

limitazione delle loro responsabilità genitoriali, perché il consenso al lavoro clinico non sarebbe genuino. Come dire che se un'autorità pubblica sospende la patente ad un guidatore che beve o si droga, quel guidatore non può rivolgersi ai servizi sanitari per essere aiutato a funzionare in modo sano, per curarsi, e per questo ambire a riavere il permesso di guidare veicoli. Un paradosso o un'autentica bestialità? Queste dinamiche un senso perverso, comunque, possono averlo. Basta chiedersi "cui prodest?".

Un ulteriore, e provvisoriamente ultimo, motivo per revisionare il documento 2006 lo trovo nella parte conclusiva, (Area tematica 5, Indicatori prognostici di trattabilità terapeutica). Anche qui sembra che stiamo accreditando come abituale una condizione idilliaca che raramente riscontriamo, quantomeno nelle fasi iniziali dei contatti con le famiglie che frequentano i nostri servizi in assetti più o meno marcatamente coatti. Quello che mi pare rischioso è il complementare accreditamento opposto, vale a dire che qualora non si accerti la presenza netta dei 5 indicatori considerati, un operatore può usare il nostro documento per sancire una non trattabilità, una prognosi sfavorevole al recupero delle funzioni genitoriali esposta ai mille e perigliosi venti ostili alla paziente co-costruzione con chi ci sta, di un percorso, impossibile dire quanto lungo, che abbia come traguardo (e non come punto di partenza) l'emergere degli indicatori considerati.

Trattandosi poi di documenti che rendiamo pubblici, un'attenzione particolare credo vada riservata alla possibilità che un utente avveduto (o semplicemente imbeccato da un avvocato avveduto) utilizzi questi "indicatori" per mimare una condizione fasulla, con lo scopo di servirsene per forzare le decisioni dei giudici. Quanto diciamo in questa Area 5 si presta alla grande a tale strumentalizzazione, mi pare.

Gennaio 2023

PROPOSTA DI UNA COMMISSIONE CHE AGGIORNI IL DOCUMENTO CISMAI DEL 2006
Linee Guida per la valutazione clinica e l'attivazione del recupero della genitorialità nel percorso psicosociale di tutela dei minori

Cari colleghi, caro presidente, cara coordinatrice del Comitato scientifico,

~~Il documento di cui propongo la revisione, accogliendo l'indicazione già espressa dalla Consulta dei Referenti Regionali il 28.9.2019, ha rappresentato e continua a rappresentare una validissima mappa concettuale per rispondere adeguatamente alle richieste provenienti dalle autorità giudiziarie, specialmente quando sono in corso allontanamenti dei bambini dal proprio nucleo d'origine, quando l'AG procede in limitazione della responsabilità genitoriale, dovendo nel contempo il giudice promuovere discrezionalmente tutto ciò che può far cessare la situazione di pregiudizio che incombe sul minore (art. 333 c.c.).~~

La opportunità di revisione del documento è giustificata da un doppio ordine di motivi.

Una prima serie di ragioni è di tipo politico-culturale. Gli allontanamenti dei minorenni dal proprio nucleo familiare, qualora sussistano ragioni di danno o pregiudizio, stanno suscitando nell'opinione pubblica e nel dibattito mediatico sentimenti di ostilità verso chi lavora agli allontanamenti dei bambini, perché l'opinione pubblica non percepisce (e non del tutto a torto!) il lavoro che si fa per ridare ai bambini la possibilità di tornare coi propri familiari biologici in relativa sicurezza. L'allontanamento non è, né per la legge e neppure per il sentimento naturale, la risposta migliore al disagio e al rischio, se non in maniera provvisoria e residuale. Tanto i bambini quanto la pubblica opinione, su ogni singolo caso ed in generale, hanno necessità di sentire che per quel caso non restava altro da fare, e che tutte le altre strade erano state percorse inutilmente. La società, lo stato hanno quindi un obbligo naturale e legale a percorrere tutte le strade che ha senso percorrere perché un bambino possa tornare in sicurezza da genitori recuperati alle loro funzioni. Tocca a noi operatori sociali e sanitari mettere a disposizione di questo obbligo le mappe corrette, le conoscenze su come questo può essere fatto.

Una seconda serie di ragioni è di tipo tecnico, essendosi nel frattempo accumulate nuove esperienze e messi a punto strumenti per agire efficacemente sui nodi più difficili da sciogliere, vale a dire quelli legati al funzionamento disorganizzato dell'accudimento, e al recupero di questa funzione. Sento una necessità personale di testimoniare l'importanza, per la salute psichica dei bambini, che questo lavoro vada fatto e vada fatto bene in tutti i casi in cui un giudice stabilisce che un genitore sta funzionando male. Ogni bambino reduce da maltrattamenti dice silenziosamente "Che state facendo per aiutare i miei genitori a fare bene i genitori? Non posso funzionare bene, come voi mi spingete a fare, se poi loro continuano a trattarmi come prima".

Non sono riuscito a ricostruire la storia della prima versione del documento, verosimilmente approvato prima della mia iscrizione al Cismai. Probabilmente ci hanno lavorato la Bertotti e la Miola.

Propongo che a guidare questa commissione sia Dario Merlino. Oltre a lavorare in modo molto avanzato sul questo tema, ritengo che lui abbia le doti di prestigio, serietà e pazienza per raccogliere attorno a se le altre nostre migliori energie.

04.02.2021